

Un'organizzazione degli interventi che risponde a logiche superate

# Anche nel restauro di dipinti il lavoro si fa quasi a catena

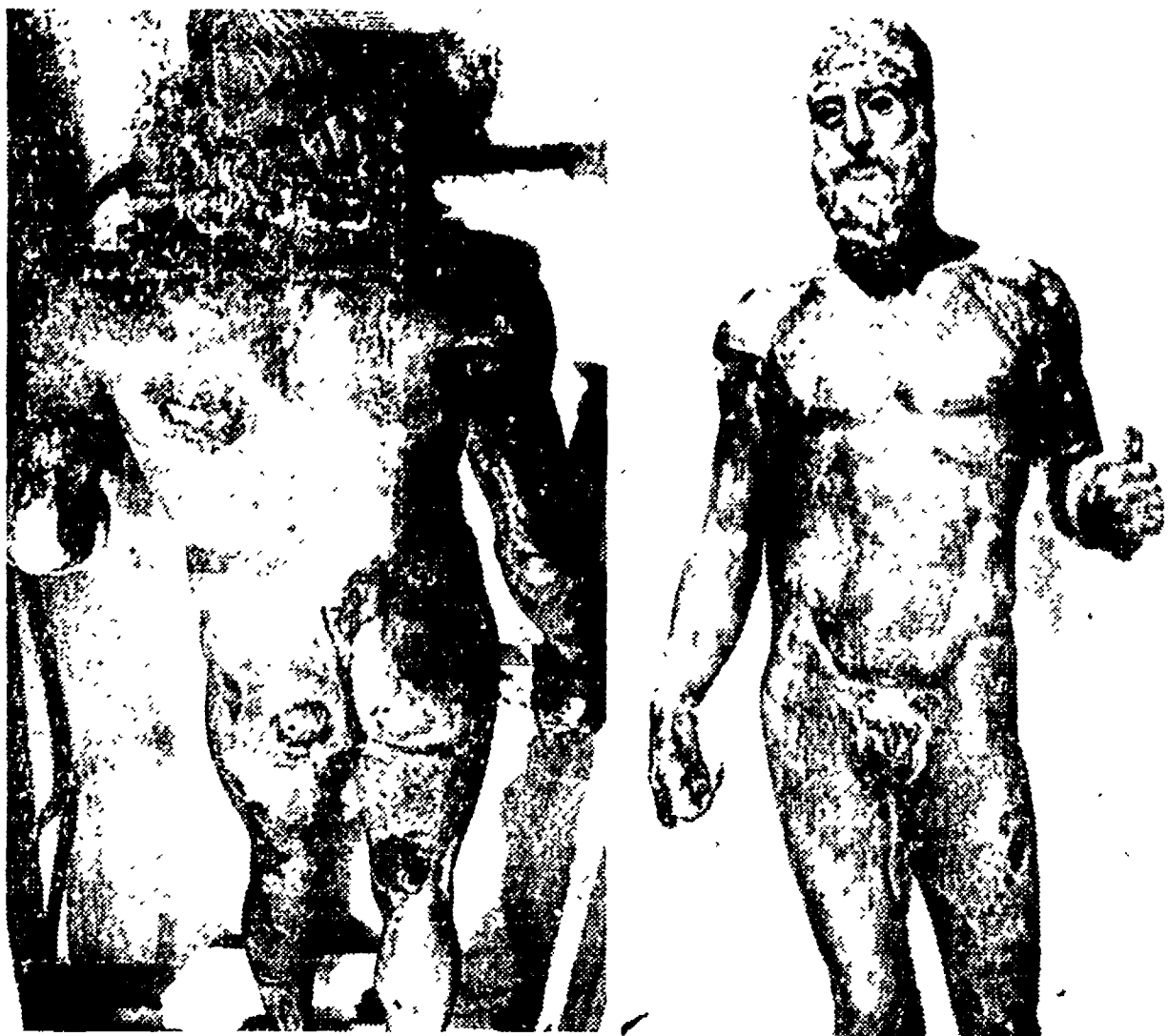
Troppo spesso le mostre delle opere restaurate si rivelano occasioni per lo sperpero di denaro pubblico a tutto svantaggio del recupero di opere anche « minori » - Le critiche dei sindacati

La recente mostra della officina nella Firenze del '400, organizzata con il contributo di enti locali e associazioni democratiche, è stata a mettere in luce aspetti della civiltà figurativa fiorentina del '400 meno noti, ma ugualmente di primo piano come generatori del clima artistico, storico e sociale del Rinascimento. La mostra voleva dare il via ad una riscoperta della validità e della funzione dell'officina e, di conseguenza, di tutte le arti applicate, nel contesto più generale della storia dell'arte.

È risaputo poi che le arti applicate hanno subito un processo di deprezzamento nel corso del '500 e dopo la rivoluzione industriale, con l'affermazione della borghesia capitalistica, così da essere considerate attività « minori » rispetto ai prodotti « maggiori » dell'arte pittorica, scultorea, architettonica.

Queste considerazioni stanno entrando in modo sempre più deciso nella cultura artistica italiana, anche in un pubblico di non addetti ai lavori. È sintomatico però, constatare che l'attuale organizzazione dello Stato nel campo dei beni artistici e di queste discipline storiche fra arti maggiori e minori. Fino a qualche anno fa, solo quei dipendenti dello Stato che, in quanto a dipinti erano tecnici di concetto nel ruolo dei restauratori, ed entravano col diploma di scuola superiore. Chi era specializzato su oggetti di arte applicata era classificato come operatore tecnico ed insufficiente che avesse il diploma di scuola media inferiore. La suddivisione nei laboratori statali di restaurazione operaia, tecnici, restauratori e parallela alla suddivisione di ruoli in altri rami della amministrazione pubblica deriva da una mentalità burocratica dei dirigenti statali in genere, che tendono anche ad acuire le specializzazioni e a creare lavoratori di serie a, b, c.

Di questi problemi storici e organizzativi sono pienamente coscienti gli operatori statali CGIL, CISL e UIL. A giudizio sindacale, uno dei risultati più significativi di questa fittizia spet-



Particolari di statue restaurate

specializzazione all'interno dei laboratori di restauro statali a Firenze e l'organizzazione del lavoro in maniera quasi industriale con la parcellizzazione delle competenze di ciascuno lavoratore e la ripetitività dei gesti di catene di montaggio. Di qui anche la dequalificazione del personale dal punto di vista professionale. Dietro questo discorso di specializzazione c'è la tendenza da parte della amministrazione pubblica a dare risalto a certe opere a danno di altre. D'altra parte, il restauratore di Stato è quasi sempre costretto a svolgere un lavoro di cui non conosce la utilizzazione sociale e del quale non ha coscienza. Sulla sua testa passano le diret-

tive di intervento che è chiamato ad applicare manualmente, quando invece con la sua esperienza pratica sugli oggetti potrebbe fornire un parere di prim'ordine. Sia di fatto che di tradizione del cast. dirigenziale nel settore del restauro è umanistica (laurea in lettere e specializzazione in storia dell'arte), così da non avere una formazione che permetta di affrontare i problemi che riguardano il fatto del restauro, i suoi aspetti fisici, chimici e meccanici. La preoccupazione a livello dei dirigenti è quasi esclusivamente estetica. I sindacati accentuano invece l'importanza del fattore materiale degli oggetti d'arte: un dipinto è tela, legno, pigmenti

naturali. Sopravvalutarne il fattore estetico, perdendo di vista le componenti materiali, rischia di far perdere una quantità di opere. Alla base di questi interventi di restauro sono però altre considerazioni sulle quali i sindacati confederali accentuano le loro critiche: « Per dare risalto alla parte estetica di un intervento si perde tempo prezioso per la salvaguardia di tutta un'altra serie di oggetti d'arte ». Pubblicizzare mostre costose ed elitarie non fruibili da vasti strati di pubblico costa la perdita di numerose opere d'arte per ognuna di queste mostre a causa dei finanziamenti che assorbono, quando poi non vengono ad-

stiche di singoli funzionari. Da qui nascono battaglie per la suddivisione dei fondi ministeriali tra i funzionari preposti alla tutela del nostro patrimonio artistico, al fine di far emergere le proprie necessità e di arrivare a pubblicazioni e manifestazioni che servano alla propria carriera, con conseguente sperpero di denaro pubblico. Paradossalmente, lo Stato diventa al servizio dei funzionari e delle mire dei suoi funzionari, invece di farsi promotore di una politica culturale che interessi un sempre maggior numero di persone.

La prospettiva sarebbe di rendere autonomi le scelte di intervento restaurativo. « Queste scelte devono spettare a chi ha la responsabilità politica e culturale dello stesso tempo a chi ha la preparazione scientifica per operare nel settore. »

« Il discorso che mi preme affrontare è quello della carenza di preparazione e di scuole di restauro alle quali non soccorrono i corsi di perfezionamento per soli sei allievi dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma o la neonata scuola dei laboratori della Fortezza da Basso.

« Esistono comunque una certa disinformazione e ignoranza da parte ministeriale ad affrontare questi problemi. Ugualmente, nel campo della salute sul lavoro, solo in tempi recenti si è presa coscienza della elevata pericolosità del lavoro di restauro. Nei laboratori si opera con una percentuale altissima di umidità, sempre a livelli di luce, tra polveri, solventi organici e altri materiali dannosi come la forata di pietre, soltanto con la vertenza in corso da parte dei sindacati si è giunti a prendere in esame il problema.

« Queste disattenzioni dello Stato sono comunque un danno anche economico per la perdita di numerose opere d'arte per ognuna di queste mostre a causa dei finanziamenti che assorbono, quando poi non vengono ad-

Massimo Bernabò

Dopo le prime esperienze nelle scuole di quartiere

# Animazione teatrale e cinema al centro sociale di Arezzo

Arrivata al secondo anno di attività, questa struttura esce dalla condizione d'abbandono che l'aveva caratterizzata nei primi mesi - Animatori culturali: si pensa a una cooperativa di giovani e studenti

AREZZO - Molti aretini non sanno che nella parte storica della città esiste già da un anno un « centro sociale ». È stato realizzato dal Comune con i finanziamenti dell'AMI (Associazione amici del teatro), dell'Associazione amici del cinema, dell'Associazione amici del teatro, però, è stata fino ad ora quasi inesistente. Dopo un primo periodo durante il quale fu occupato da un gruppo di studenti, il centro sociale ha vissuto nei mesi di abbandono, di inattività e, quindi, di progressivo deterioramento materiale delle strutture. Durante l'occupazione, infatti, in mancanza di proposte e di idee, molti hanno preferito scaricare la propria impazienza prendendosi con i locali e con quanto contenevano.

Quali i rimedi, adesso, per questa situazione che vedeva lo spreco materiale della forse unica struttura autonoma di aggregazione esistente ad Arezzo? Fu deciso di eleggere un consiglio di gestione del centro, tramite elezione diretta nel quartiere fiorentino dove ha sede il centro sociale. L'insediamento del consiglio è la nomina del compagno Filippo Nibbi quale presidente ha coinciso con l'inizio del secondo anno di vita del centro sociale.

Le prime attività hanno avuto il punto di riferimento in una scuola media del quartiere: è stata realizzata, grazie anche alla attività di un animatrice, una esperienza di animazione teatrale in base alla lettura di un testo. « Alcece nel paese delle meraviglie ».

In questo modo, due classi della scuola media Gasparini hanno sperimentato un momento scolastico diverso, che ha avuto il suo culmine nella rappresentazione in piazza Vasari. Dopo questa positiva esperienza il consiglio di gestione si è posto il problema di una attività organica e continuativa che tenesse conto delle esigenze prioritarie delle fasce più deboli presenti nel quartiere e nella città, quali i bambini, gli anziani, gli handicappati. Sono state stabilite quindi alcune direttrici sulle quali organizzare l'attività: ricerche di ambiente, tramite l'utilizzazione del materiale fotografico già da tempo acquistato dal centro sociale, animazione teatrale e musicale, proiezioni cinematografiche, promozione di attività sportive.

Il problema vero, riconducibile a difficoltà finanziarie, è la gestione di queste iniziative, la presenza fissa cioè di animatori culturali in grado di organizzare l'attività. Si sta tentando di superare questa difficoltà con la costituzione di una cooperativa per l'animazione, formata da giovani studenti che già operano in questo settore.

L'attività del centro sociale sta quindi subendo una svolta profonda, nel senso che sta puntando a creare un legame vero e profondo con la città. Una esperienza da non sottovalutare, che serve da stimolo alle forze democratiche, soprattutto giovanili, ad affrontare concretamente, al di là delle fume e facili teorizzazioni, il problema della ricomposizione di un tessuto sociale e umano che tende sempre più a disgregarsi, anche nelle piccole città di provincia.

Claudio Repek

DOPO L'ESPERIENZA DI « TU-MOLTO AI CIOMPI »

# Per le arti visive proposto un centro di documentazione

La posizione della Cgil-Arti visive - Uno strumento adatto a coordinare e promuovere gruppi di attività - Il ruolo dei circoli democratici di base

Alla Casa del Popolo Buonarroti, nella Piazza dei Ciompi, si è concluso « Tu molto ai Ciompi », manifestazione di musica, teatro, proiezioni, arti visive.

Una occasione, quindi, per aggregare di versi operatori culturali, per verificare e porre in discussione il lavoro di artisti impegnati in alcune delle ricerche più vive della produzione culturale fiorentina, a contatto con lo spazio di questa Casa del Popolo che si inserisce come servizio attivo e democratico nel quartiere di S. Croce.

« Tu molto ai Ciompi » è stato voluto ed organizzato da un circolo di base, come momento spontaneo, attivo e qualificato. Infine la manifestazione ha riconosciuto alle Arti visive un potenziale di comunicazione ancora poco utilizzato e, in parte, da scoprire per l'informazione e l'aggregazione delle realtà di quartiere e cittadine.

In questo senso - secondo la segreteria provinciale del sindacato Cgil, Arti visive - « Tu molto ai Ciompi » è stato voluto ed organizzato da un circolo di base, come momento spontaneo, attivo e qualificato. Infine la manifestazione ha riconosciuto alle Arti visive un potenziale di comunicazione ancora poco utilizzato e, in parte, da scoprire per l'informazione e l'aggregazione delle realtà di quartiere e cittadine.

In questo senso - secondo la segreteria provinciale del sindacato Cgil, Arti visive - « Tu molto ai Ciompi » è stato voluto ed organizzato da un circolo di base, come momento spontaneo, attivo e qualificato. Infine la manifestazione ha riconosciuto alle Arti visive un potenziale di comunicazione ancora poco utilizzato e, in parte, da scoprire per l'informazione e l'aggregazione delle realtà di quartiere e cittadine.

La grande potenzialità costituita dai Circoli di base, espressioni originali e democratiche. Il proposto Centro di documentazione Arti visive - secondo il sindacato - deve diventare il luogo deputato al dibattito culturale, articolando convegni e seminari, documentando tutto quello che il territorio esprime in questo settore.

Il centro cioè - a giudizio del sindacato - deve essere uno strumento capace di coordinare e promuovere gruppi di attività con prudenti operatori legati a comuni esigenze di ricerca visiva, organizzati nella scuola, nelle università, nelle accademie e nei circoli di base.

In questo modo - prosegue la nota - il Centro di documentazione mette in moto, attraverso convenzioni, una sperimentazione non più elitaria ma a diretto contatto con la realtà del quartiere, favorendo cooperative o altri tipi di associazioni per fini culturali, di produzione, sperimentazione didattica nelle arti visive. Tutto ciò, insomma, che ha messo in rilievo « Tu molto ai Ciompi ».

# mostre



# Luigi Russolo, incisore e musicista

Dal tempo dell'avventura neocavalleresca ad ogni e cioè per quasi quindici anni a partire dalla metà degli anni '20, il movimento futurista è stata riservata una sorte non inattesa da parte di studiosi, critici e operatori. In questi giorni così contrastati, fatto sta che le iniziative che hanno riguardato quel movimento ormai non si contano più. Non ci riferiamo soltanto alle iniziative di mostre documentarie (libri, riviste, opuscoli e materiali d'archivio), ma anche e soprattutto a iniziative che hanno riguardato la loro intelligenza di polemiche e di analisi teorico-programmatiche, per riuscire grandi poeti e letterati. Il discorso sui pittori sarebbe diverso, ma in definitiva le opere che « si » non sembrano risultare in gran numero. Il movimento comunque, è ormai assodato, dopo un ruolo decisivo nel « sviluppo delle arti del nostro secolo » e perciò, forse, tanto da essere atteso in un futuro non lontano.

Tanto preannunciato per il « 100° anniversario » della nascita di Luigi Russolo e dell'epoca approdata a Firenze, una città che è stata non è rimasta indifferente, « recupero dell'arte futurista », sui passi soltanto « la recente mostra tenuta a Palazzo Medici-Riccardi, curata dall'architetto Luigi Caruso. La mostra questa volta si tiene presso la Galleria Micheli e ha per tema un artista fra i più di avanguardia del secolo scorso e pittore. L'ha curata Gian Franco Malina del Centro Documentazione di Arezzo, che ha organizzato dopo il successo ottenuto alla Biennale di Venezia e a Portofino, città natale dell'artista. La mostra si divide in due settori: il primo di quelli e di carattere documentario, inteso cioè a mostrare attraverso foto e documenti di vario genere, la poetica opera dell'artista veneto dal 1913, anno del primo manifesto « L'arte dei rumori », al 1931 quando l'« arte del beckett per un suo ennesimo » nuovo strumento: l'« Ennesimo ».

Luigi Russolo non solo studiò con Paolo Poni, ma anche con il pittore Umberto Boccioni nel 1909. Testimonianza di questa amicizia sono innumerevoli abbandonati disegni e cartoni, una lettera alla madre e la donna che cede al balcone: anche in questo periodo di amicizia, Russolo guardò ancora a Boccioni per le questioni di ambiente urbano, quello che il Malina in qualche correttamente illustra: i tre linguaggi simbolici, i due amici, che di lì a pochi mesi indigeranno il primo manifesto della pittura futurista, sono una lettura del carattere dinamico della città, dalla crescita inarrestabile della sua nuova dimensione industriale. Mentre questo carattere per Boccioni è già maturato stilisticamente, - basti ricordare il famoso « Estratto » del 1908 oppure il « Contorno » Officine a Porta Romana - per Russolo l'arte non è ancora orientata, è ancora inesplicitamente riferita, si sente ancora l'impaccio naturalistico, un certo sentimentalismo tuttora presente.

Ci si può essere sicuri che non all'estremo limite di Russolo, ma alle porte chiarissime futuriste, non ha a disposizione che un'amicizia inesplicita « Momenti simultanei di una donna », dove la scansione del movimento è una tensione, manca sono già evidenti e marcate una dose l'escussione ristagna in una timida ricerca, per una sperimentazione, ancora più titubante. Russolo, come si è detto, non dovette però superare a pieno le scoperte, possibilità del dinamismo futurista, non come l'amico Boccioni, che però scomparve prematuramente durante la prima guerra mondiale. L'artista di Portofino si dedicò allora in avanti alla ricerca musicale ed a quella ricerca, soprattutto, e affidò la tensione, ancor oggi, come questa materia, meritoriamente, documenta.

Giuseppe Nicoletti

Nella foto: due opere del pittore Luigi Russolo

In scena venerdì nella Sala degli Innocenti

# Negli « Episodi » una metafora del nostro vivere quotidiano

Un'azione che si inserisce in un filone di ricerche espressive attraverso il corpo - Un gruppo di artisti venuti da settori e formazioni diverse

# Il Csi per una legge quadro sullo sport

VIAREGGIO - Si è svolto a Viareggio il convegno nazionale del Centro sportivo italiano sul tema: « Un progetto politico per uno sport alternativo ». La relazione introduttiva si è articolata in due punti fondamentali: il rafforzamento della personalità di ispirazione cristiana nel movimento culturale e la realizzazione di una cultura sportiva e culturale. Nel affrontare il primo argomento il presidente regionale del C.S.I., Paolo Grassi, si è ampiamente soffermato sul rapporto tra società e sport, ritenendo che il tema più significativo affrontato nel dibattito che ne è seguito, affermando che « l'esperienza dello sport deve essere intesa come momento di educazione, maturazione umana e d'impegno ».

Grassi ha aggiunto però che ormai i tempi della diffidenza e delle incomprendimenti sono tramontati e che la differenza di ispirazione ideologica non deve impedire di avere compagni di viaggio, enti ed organizzazioni che, come il C.S.I., hanno il concetto dello sport come servizio sociale e di formazione della personalità. L'altra parte della relazione, altrettanto interessante, ha approfondito l'esperienza di crescita del C.S.I. il suo rapporto con la scuola e la partecipazione al balzo di qualità necessario all'organizzazione e al suo conseguente completamento per una partecipazione più globale alle attività fisiche sportive e culturali per mezzo di « sovrari » sui compiti nazionali. Numerosi gli interventi, con la presenza di delegazioni provenienti da altre regioni e del segretario nazionale del C.S.I. Ai lavori erano presenti anche i rappresentanti dei partiti politici. Basso responsabile nazionale del C.S.I. per il settore sportivo, Pellegrini, responsabile regionale sport del C.S.I. e Riddi del gruppo regionale di lavoro dello sport del P.C.I.

Nella Sala degli Innocenti si svolgerà venerdì 3 e sabato 4 febbraio alle ore 21,30 « Episodi », una realizzazione di Luciano Caruso, Renato Miracco, Giampaolo Di Cocco e Pierluigi Croci.

« Episodi » non è un lavoro teatrale, ma un'azione che si inserisce in un filone di ricerche espressive attraverso il corpo. Il gruppo di artisti, provenienti da campi e da formazioni differenti, ha voluto verificare una possibile azione di ricerca, un modo tradizionale, utilizzando una serie di « strumenti » e di « supporti » diversi, dalla poesia all'azione teatrale, dalla musica concreta, alle espressioni di linguaggio di sintagmi tratti da Artaud e Brecht. « Episodi » è un lavoro di ricerca, un'azione di tipo lineare. È una metafora del vivere quotidiano, espressa attraverso i nomi e le azioni, un'azione di tipo « degli scacchi e rappresenta una storia d'amore, una passione lucidamente impossibile.

Lo sviluppo fittizio del racconto si ripete su piani paralleli, tende al basso, ma non galgale al riscatto degli strati. Di oscuri, si ferma in una palude resa silenziosa dalla mancanza di spazi da riempire con l'espressione, il respiro, la voce.

L'attore perciò è un co- e il suo tentativo è quello di penetrare l'altro, gli oggetti, lo spazio reale e quello dello specchio, che trova un linguaggio riconoscibile ma ambiguo. L'impossibilità del racconto, « sentita e avvertita come colpa ».

La macchina, che suggerisce la presenza di un « telaio » (con i rimandi alla « trama », la tela, ecc.), vuole essere uno strumento di « sorta di « matassa operativa » e verrà « montata » e « necessaria » di « matassa operativa » in un « tentativo » di « montaggio » di un « movimento » di « azione » e di « teatro ».

Il « tentativo » di « montaggio » è un tentativo di « azione » e di « teatro ».



# Balletti a Prato con Liliana Così

PRATO - Il teatro Metastasio prosegue la sua attività alterando alla programmazione degli spettacoli in abbinamento una serie di appuntamenti di rilievo nel campo della musica. Questa settimana sarà di turno il balletto, con due interpreti di notevole rilievo: Liliana Così e Maribel Stefanescu, che resteranno a Prato solo per due giorni, sabato e domenica.

Sabato riprende la programmazione degli spettacoli in abbinamento con uno dei titoli più attesi dell'intera stagione, « Pene di cuore di una gatta inglese ».

# Ciclo di film di Chaplin a Prato

PRATO - Continua a Prato il ciclo di film organizzati dal « Gruppo aperto » di cinema di Prato. Venerdì 3 febbraio si proietta « Luci della città », venerdì 10 febbraio « Tempi moderni », martedì 14 febbraio « Il gran dittatore », venerdì 17 febbraio « Monsieur Verdoux », sabato 25 febbraio « Luci della ribalta ». Le proiezioni si svolgeranno alle 21,15 (tutte nei locali del circolo Rossini) tranne quella di sabato 25 febbraio, che si terrà alle 19,30.

La programmazione di questi film rientra nel quadro di una serie di iniziative, che sono ancora in via di definizione, e che coinvolgono, in collaborazione, un gruppo di giovani autodidatti « Gruppo aperto » sta conducendo in collaborazione con l'Arco di Prato. Il ciclo prevede la realizzazione di alcune iniziative - dibattuto che consentono di articolare la programmazione e di avviare momenti di confronto intorno all'opera artistica di Chaplin.

# Un libro sul problema dell'uso della droga

Paradiso artificiale, schizofrenia, malattia, gioco, la droga, comunque possa essere chiamata, rimane una piaga sociale. Gaetano Lanza, nel suo libro « La droga », edito dal centro stampa IDI, affronta questo problema nei suoi aspetti emblematici, dalla fenomenologia alla prevenzione, attraverso anche le testimonianze dirette di chi fa uso di droghe.

Nel volume, vengono affrontati il ruolo della famiglia e della scuola, degli enti pubblici, dei medici e dei giovani vittime della droga. Il problema medico e quello giuridico, gli effetti della schizofrenia e dell'eroina, la nuova legge sullo spaccio di stupefacenti, sono affrontati in una serie di capitoli specifici. Ma l'autore punta anche sulla realtà paricolare della Toscana e di Firenze: la polizia, negli ultimi quattro anni, è riuscita a smantellare bande di spacciatori anche internazionali, e a sequestrare grossi quantitativi di droga.

# Jazz di qualità all'Arcimusic

FIRENZE - Il Life Force Ensemble, prestigioso gruppo di jazzisti, si esibisce il 4 febbraio al Centro studi Arcimusic. Il gruppo, che riunisce in una ipotesi di lavoro collettivo jazzisti di varia provenienza, è composto da Marvin Bogaloo Smith (batteria), Kari Potter (tamburelli), Larry Dwindle (sax tenore), un trionfo di musicisti giunti in Italia qualche anno fa.

Patrizia Scatellari (piano forte), Giancarlo Marino (sax alto), Riccardo Romano (contrabbasso), l'altro nucleo dell'Ensemble, sono stati tra i promotori dello sviluppo e diffusione della musica jazz nella capitale.

Del Life Force Ensemble fanno parte anche tre musicisti fiorentini: Piero Borri (batteria), Nicola Vernuccio (contrabbasso), Sandro Morini (sax alto), tutti provenienti dal Bakun Jazz Quarter, che, in collaborazione con il Centro Arcimusic, si sono fatti promotori ed organizzatori dell'iniziativa.